

Papa Benedetto XVI e l'incidente di Ratisbona La rappresentazione dell'Islam e dello "scontro di civiltà" nella stampa italiana

Martina Ambrosini*

*University of Pisa, Italy

Abstract

Come accade negli altri Paesi, anche in Italia l'espressione "conflitto di civiltà" è utilizzata spesso dai media. Con essa si indica la contrapposizione tra "Occidente" e "Islam", elemento, quest'ultimo, che viene descritto in modo molto semplicistico e considerato una realtà monolitica.

I media italiani utilizzano l'espressione "scontro di civiltà" in particolar modo nel settembre 2006, quando una *lectio magistralis* di Papa Benedetto XVI tenutasi all'università di Ratisbona (Regensburg), provoca diverse proteste da parte del mondo Musulmano. Le parole del Papa sembrano infatti voler presentare il Dio cristiano come l'unica divinità razionale, a fronte di un Islam raffigurato come irrazionale, e le conseguenti richieste di scuse delle comunità musulmane di tutto il mondo porteranno il Papa a dover convocare un incontro con gli ambasciatori dei Paesi musulmani e i rappresentanti delle comunità islamiche italiane per spiegare il significato delle sue parole.

Questa relazione si pone l'obiettivo di analizzare il modo in cui i maggiori quotidiani italiani hanno rappresentato l'"incidente di Ratisbona" e le sue conseguenze. La ricerca prevede l'esame dei quotidiani a più grande tiratura (*Corriere della Sera* e *La Repubblica* – quest'ultimo con orientamento a "sinistra"), del più importante giornale di "destra" (*Il Giornale*), del principale quotidiano cattolico (*Avvenire*), e del periodico portavoce della S. Sede (*L'Osservatore Romano*), con lo scopo di capire le reazioni ufficiali dell'opinione pubblica, della Chiesa, del Vaticano e delle comunità Musulmane in Italia.

La stampa italiana ha appoggiato le considerazioni del Papa, secondo cui il discorso pronunciato a Ratisbona è stato mal interpretato dai mezzi di comunicazione? Come sono state rappresentate le proteste musulmane dai vari quotidiani? Confermano o meno lo stereotipo dell'Islam considerato come una religione monolitica e intollerante? Qual è la percezione dell'avvenimento che hanno avuto i cittadini italiani musulmani?

La mia ricerca intende rispondere a tutte queste domande evidenziando soprattutto l'eventuale utilizzo di termini ed espressioni "islamofobe" da parte della stampa italiana.

Keywords: *Media studies*, Islam, Comunicazione

Abstract:

As those of other Western countries, Italian media often employ the term "clash of civilisation" [conflitto di civiltà] to refer to the relationship between "Islam" and the "West". The Muslim world is simplistically described, and perceived, as a monolithic reality. Its representation by media ranging from that of an irrational to that of an intolerant religion.

The expression "clash of civilization" was especially used in September 2006, after that Pope's *lectio magistralis* at Regensburg University caused vigorous protests to take place in the Muslim world. Benedict XVI seemed to present the Christian God as the only rational divinity, and Islam as an irrational religion. After international Muslim communities asked for an official apology, the Pope held a meeting with the ambassadors from Islamic States to the Holy Site, and the representatives of the Italian Muslim communities, to explain his words.

This paper analyzes the way in which this event was presented by the Italian media – including right-wing, mainstream and catholic media - with the aim of understanding the official reaction of the Vatican (as reported by the *Osservatore Romano*), the Italian Catholic Church (as reported by *Avvenire*), and the Italian public opinion.

Keywords: Media Studies, Islam, Communication

Introduzione

«L'obiettività non esiste, ma l'onestà sì»¹

L'analisi di una vicenda non può prescindere dagli occhi di chi la vede, poiché "ogni informazione reca l'impronta della soggettività, essendo prodotta da un giornalista"². La notizia non corrisponde alla verità, nel senso che se essa riferisce sull'avvenimento non può coincidere o identificarsi con esso, poiché "l'avvenimento *non* è la notizia. Per quanto fedele possa essere, la notizia non è mai la riproduzione della realtà, ma è una registrazione, una cronaca, una presa d'atto, una valutazione o interpretazione"³. Tra gli argomenti in cui i media risultano assumere un'importanza cruciale, le relazioni tra Islam e Occidente occupano sicuramente un posto di primo piano. L'azione dei mezzi di informazione all'interno del rapporto tra le due tradizioni culturali, non è affatto irrilevante: è la conoscenza chiara e precisa dei fatti che permette all'opinione pubblica di arrivare alla comprensione reciproca. Pertanto una descrizione dell'accaduto che non sia fedele agli avvenimenti potrebbe portare a conclusioni errate. Utilizzando questo approccio, si è deciso di analizzare, attraverso la presentazione fornita dai maggiori quotidiani italiani, un preciso momento storico, risalente al settembre 2006, periodo in cui Papa Benedetto XVI ha tenuto una controversa *lectio magistralis* all'università di Ratisbona. Nel corso della conferenza, il Papa ha toccato diversi argomenti, soffermandosi sul rapporto fede e ragione, e sulla necessità di dialogo con le altre religioni. Nell'esprimere il suo pensiero, il Papa ha utilizzato alcuni versetti del Corano e alcune espressioni risalenti a Theodore Koury riguardanti l'imperatore Bizantino Manuele II il Paleologo, le quali hanno dato vita a forti polemiche da parte di settori della comunità musulmana mondiale. Il ruolo che i mezzi di comunicazione hanno ricoperto si è mostrato in questo caso decisivo, in quanto la polemica sulle parole pronunciate dal Papa si è giocata proprio sulla presentazione che i media hanno fornito dell'argomento. Per lo studio dell'argomento, è stato utilizzato il quotidiano di informazione cattolica (*Avvenire*), l'organo di informazione della Santa Sede (*L'Osservatore Romano*), e alcuni quotidiani italiani di più ampia diffusione: il *Corriere della Sera* (il primo giornale in Italia a livello di tiratura), *La Repubblica* (orientato verso istanze maggiormente di sinistra), e *Il Giornale* (espressione della destra politica). La ricerca effettuata non ha dunque l'intenzione di stabilire i torti o le ragioni dei settori ivi coinvolti, bensì è nata con lo scopo di mettere in luce le diverse letture che i giornali offrono di un avvenimento storico e degli attori che lo vivono; l'idea è quindi quella di indagare le reazioni immediate e "a caldo" di ciò che costituirà poi storia.

¹ Herbert Beuve-Mery, fondatore di *Le Monde*, in Enrico Morresi, *Etica della notizia*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2003, p. 163.

² *Ivi*, p. 163.

³ Alberto Papuzzi, *Professione Giornalista*, Donzelli Editore, Roma, 2003, p. 11.

1. Antefatto – Il Papa a Monaco

Nel settembre 2006, Papa Benedetto XVI si trova in Germania. Sta compiendo un viaggio in Baviera per incontrare le comunità cattoliche locali e il 10 settembre tiene un primo discorso a Monaco nel quale, accennando alle popolazioni di Asia e Africa, ammonisce l'Occidente per essere diventato un territorio in cui domina soltanto la ragione e in cui non v'è spazio per la teologia⁴. Analizzando il discorso, ciò che mettono in evidenza le parole del Papa è che l'eventuale "guerra all'Occidente" scatenata dai musulmani e interpretata come minaccia all'identità cristiana non è dovuta alla religione, ma anzi, è provocata dalla mancanza di essa. Secondo la visione pontificia, i musulmani non sarebbero spaventati dalla fede cattolica ma dalla mancanza di credo, e il discorso papale non sembra quindi voler dare rappresentazione di un conflitto tra culture, sebbene il paragone venga comunque affrontato. Procedendo ad esaminare le differenti versioni fornite dai vari quotidiani italiani, si può notare però che in alcuni la riflessione espressa dal pontefice è interpretata in chiave di "scontro di civiltà" – inteso come contrapposizione tra fedi e mancanza di dialogo costruttivo. Per quel che riguarda il *Corriere della Sera*, su tale giornale vengono pubblicati due articoli che parlano di confronto tra cristianesimo e Islam. In entrambi i titoli si può notare come venga tracciata e rimarcata la contrapposizione tra le due religioni, in una visione che sembrerebbe piuttosto cristiano-centrica. Nell'articolo di Magdi Allam, che titola "I predicatori d'odio non hanno alibi", sebbene in un primo momento egli spieghi che per "predicatori d'odio" si intendono coloro che utilizzano la religione musulmana a fini violenti e terroristici⁵, il giornalista non sembra fare molta distinzione tra le diverse correnti presenti nel credo musulmano, ma, anche attraverso il riferimento esplicito all'11 settembre, dipinge l'Islam come una possibile minaccia per l'Occidente, il cui obiettivo è sottomettere le altre religioni. L'altro articolo, di Vittorio Messori, presenta un'immagine del musulmano come di colui che odia il crocifisso e che cerca di utilizzare qualsiasi mezzo per toglierlo dagli edifici pubblici⁶, e la cui ostilità anticristiana sarebbe da ricercarsi proprio nella religione musulmana, di cui è una caratteristica principale. Viene inoltre ribadito il concetto secondo cui il cristianesimo sarebbe "maggiormente adattabile" al progresso della civiltà rispetto a quanto lo sia l'Islam⁷. Secondo questa descrizione, l'Islam appare quindi come una fede per

⁴ Egli afferma che «le popolazioni dell'Asia e dell'Africa ammirano, sì, le prestazioni tecniche dell'Occidente e la nostra scienza, ma si spaventano di fronte ad un tipo di ragione che esclude totalmente Dio [...] La vera minaccia per la loro identità non la vedono nella fede cristiana, ma invece nel disprezzo di Dio» (<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/84185>).

⁵ Allam infatti scrive: "Anche se nel discorso pronunciato a Monaco non vi è alcuna esplicita menzione dell'Islam, quel riferimento è apparso evidente a tutti laddove il Papa ha detto: «La vera minaccia per la loro identità non la vedono nella fede cristiana, ma invece nel disprezzo di Dio e nel cinismo che considera il diliegio del sacro un diritto della libertà». [...] Mentre il Papa, giustamente, è intento a recuperare nell'ovile del cristianesimo le proprie «pecorelle smarrite», nel rispetto della libertà di coscienza dei singoli, gli estremisti islamici, che hanno già istituito delle solide roccaforti in Occidente, mirano a sottomettere al loro arbitrio tutti noi, cristiani, musulmani, ebrei o di altra fede e ideologia, volenti o nolenti. Questo è l'insegnamento che dovremmo tener presente oggi, nel quinto anniversario dell'11 settembre". (Magdi Allam, "I predicatori d'odio non hanno alibi", *Corriere della Sera*, 11 settembre 2006, p. 30).

⁶ "L'Islam, poi è unito dall'orrore per quel crocifisso che in Occidente gli immigrati vorrebbero far sparire dai muri di scuole ed uffici pubblici", si legge nell'articolo. Per dovere di cronaca, già il 26 luglio 1996 alcuni parlamentari italiani - Mele, De Zulueta, De Benedetti - posero un'interrogazione parlamentare contro l'esposizione del crocifisso negli enti pubblici al ministro dell'Interno e per il coordinamento della protezione civile, e molte altre ne seguirono nel corso degli anni, sempre ad opera di parlamentari italiani (cfr. <http://www.uaar.it/uaar/campagne/scrocifiggiamo/05.html>).

⁷ "Relegata da oltre un millennio quasi solo nella zona attorno ai tropici, con sei secoli in meno rispetto alla fede nel Vangelo, - si legge nell'articolo - quella nel Corano non conosce separazioni tra sfera religiosa e secolare, tra teologia e diritto, tra credo e politica (...). Nata da e per antiche tribù, quella fede è un blocco, per essa la fine dell'Ancien Régime significherebbe la fine della religione, dipendente com'è da legalismi e da interdetti che le sono essenziali" (Vittorio Messori, "Musulmani, le prove da superare", *Corriere della Sera*, 11 settembre 2006, p. 30).

antiche tribù, di locale diffusione e di storia molto più recente rispetto al cristianesimo. Se si esamina ciò che *Il Giornale* scrive sul discorso di Monaco, si può notare che, sebbene si faccia nel corso dell'articolo un riferimento all'Islam come religione "sensibile" alle critiche sul proprio credo, non vi sono attacchi forti nei confronti della religione musulmana, ma si rispetta la natura del discorso di Benedetto XVI⁸. Idem accade per *Repubblica*, in cui si parla del discorso come monito verso l'Occidente a non mostrarsi sordo nei confronti della religione. Non si delinea quindi alcun conflitto tra le due religioni, ma anzi si sottolinea l'importanza della fede per il mondo musulmano in contrapposizione alla sempre minor considerazione del credo cristiano in Occidente. *L'Osservatore Romano*, invece, in quanto organo di stampa del Vaticano, si limita a pubblicare interamente il discorso, senza articoli di commento di particolare rilievo, mentre *Avvenire*, oltre a porre in evidenza soprattutto l'approvazione e l'accoglienza entusiastica che i fedeli riservano al Papa, pubblica articoli che vertono sul rapporto fede-ragione, ma anche in questo caso attenendosi alle espressioni del Papa senza citare un'eventuale contrapposizione Islam – Cristianesimo intesa come conflitto di religioni⁹. In conclusione, sembrerebbe quindi che, tra i quotidiani analizzati, sia proprio il giornale a maggior tiratura, cioè *Il Corriere della Sera*, a pubblicare, alla vigilia del discorso di Ratisbona, articoli che offrono una precisa chiave di lettura del mondo musulmano, utilizzando le parole del Papa per sostenere la tesi dello scontro tra Islam e Cristianesimo.

2. 12 settembre 2006: la *lectio magistralis* di Ratisbona

Si giunge quindi al 12 settembre 2006, quando Papa Benedetto XVI tiene la *lectio magistralis* all'università di Ratisbona. L'argomento dell'intervento verte sul ruolo della teologia nel sapere moderno, e sul rapporto tra fede e scienza, religione e cultura, cristianesimo e modernità. La lezione è particolarmente attesa in Germania, ma le parole del Papa sembrano suscitare grande attenzione anche in Italia. Nell'espone le proprie tesi, il Papa fa riferimento al professore Theodore Koury, un teologo libanese tedesco, citando il dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II il Paleologo, e utilizzandone un estratto che susciterà particolare clamore nel mondo islamico. Benedetto XVI infatti ribadisce che

sicuramente l'imperatore sapeva che nella sura 2, 256 si legge: «nessuna costrizione di fede». E'una delle sure del periodo iniziale, dicono gli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza

⁸ «Benedetto XVI non vede, innanzitutto, un Occidente minacciato nella sua identità cristiana da parte dell'Islam e non invoca l'innalzamento di muri per preservare la nostra civiltà [...]. Il messaggio di Benedetto è chiaro: il rispetto per ciò che gli altri ritengono sacro presuppone "che noi stessi impariamo nuovamente il timor di Dio" riscoprendo la fede» (Andrea Tornielli, "L'Islam odia chi disprezza Dio", *Il Giornale*, 11 settembre 2006, pag. 10).

⁹ Davide Rondoni, "La libertà contro il cinismo", *Avvenire*, 12 settembre 2006, pag. 1. Dal 12 settembre in poi, *Avvenire* baserà la sua linea editoriale su un totale sostegno al Papa.

soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il «Libro» e gli «increduli», egli, in modo sorprendentemente brusco che ci stupisce, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava»¹⁰.

Se queste frasi sono estrapolate dal testo originario, risultano essere particolarmente controverse, e facilmente oggetto di interpretazioni distorte. Ed è proprio su questo argomento che i giornali baseranno i loro articoli nei giorni successivi, dando vita ad una polemica che persisterà fino alla fine di settembre, e vedrà il Papa costretto a fornire ulteriori spiegazioni e chiarimenti alle comunità islamiche mondiali.

Per quanto riguarda l'Italia, mettendo a confronto i quotidiani presi in esame, è possibile notare una prima grande differenza nella trattazione del tema già il giorno successivo alla *lectio magistralis*: l'intervento del Papa appare infatti integralmente soltanto sui due quotidiani cattolici, ma non su *Corriere della Sera*, *Repubblica*, e *Il Giornale*, i quotidiani cioè a più ampia diffusione. In questi ultimi è infatti riportata la notizia della lezione, ma vengono forniti esclusivamente alcuni estratti del discorso papale, e l'accento è posto proprio sul passaggio riguardante il confronto con l'Islam e i riferimenti alle sure del Corano.

In particolare, *Avvenire* e il *Corriere della Sera* sembrano essere i due giornali che da questo momento in avanti mostreranno maggiormente di utilizzare il paradigma del cosiddetto scontro di civiltà tra le due religioni. *Avvenire*, il giorno successivo alle dichiarazioni, e ancor prima delle proteste del mondo islamico, pubblica la precisazione di Padre Lombardi¹¹, accanto al discorso papale, volta a evitare possibili interpretazioni distorte delle parole del Papa sull'Islam. Scelta che sembrerebbe quindi quasi prendere atto della possibilità di eventuali incomprensioni e proteste musulmane. E' da notare invece come uno dei primi commenti da parte di un musulmano sia apparso in prima pagina sul quotidiano *Repubblica*. L'articolo, di Khaled Fouad Allam, professore di islamologia a Urbino e Trieste, è pubblicato il giorno successivo alla

¹⁰ Il pontefice utilizza questo dialogo per soffermarsi poi sul tema della *jihad*, e del rapporto tra fede e ragione:

"L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima [...] «Dio non si compiace del sangue - egli dice - non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. [...] Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte». L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. L'editore, Theodore Koury, commenta: per l'imperatore, come bizantino, cresciuto nella filosofia greca, quest'affermazione è evidente. Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza. [...]".

Da qui poi il Papa continua il discorso parlando del rapporto tra fede e ragione, e ricostruendo le tre fasi in cui sarebbero avvenute le de-ellenizzazioni della cultura cattolica, e sottolinea che per combattere le minacce derivanti da un uso distorto delle conquiste scientifiche esiste un'unica strada possibile: "solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperienza, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza". Perciò, la teologia, intesa

"come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze [...]. Solo così diventiamo capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni - un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno. Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione che soltanto la ragione positiva e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino un attacco alle loro convinzioni più intime [...]" (Discorso di Benedetto XVI all'Università di Regensburg, *L'Osservatore Romano*, 14 Settembre 2006, pp.6-7).

¹¹ Mimmo Muolo, "La precisazione", *Avvenire*, 13 settembre 2006, pag 5.

lectio magistralis, pone in evidenza come il versetto che il Papa ha citato, riconducendolo a una sura meccana, in realtà sia da annoverare fra le sure medinesi¹². Quindi, ancora una volta, e prima che vengano fornite le notizie riguardanti le rimostranze nei paesi musulmani che avverranno nelle ore immediatamente successive, su *Repubblica* si sottolinea l'importanza delle parole, e di come esse debbano essere utilizzate in maniera corretta¹³. Il *Corriere della Sera* affronta invece l'argomento partendo da un altro punto di vista, cioè l'impossibilità giornalistica di affrontare in toto le dichiarazioni del pontefice, che "accumula tanti e tali temi [...], da rivelarsi un problema per chi, nei media, è costretto ad una sintesi"¹⁴, e quindi impossibili da riassumere senza provocare una distorsione del significato. La complessità degli argomenti e la necessità di evitarne una sommaria trattazione sembra però non valere per la religione musulmana, come dimostrano gli articoli pubblicati nei giorni seguenti dai vari giornali esaminati.

3. L'analisi del discorso di Ratisbona e le proteste

Come precedentemente accennato, le parole del Papa hanno suscitato importanti proteste da parte di alcuni settori della comunità musulmana mondiale. Ne danno notizia tutti i quotidiani analizzati, ma su *Avvenire*, *Il Giornale* e su diversi articoli del *Corriere della Sera*, la priorità sembra quella di demonizzare colui che è considerato l'"avversario", che non accetta alcun tipo di critica da parte dell'Occidente, rimarcando quindi la differenza tra le due fedi e l'impossibilità di intraprendere un dialogo interreligioso. Pertanto, mentre si sottolinea l'importanza di comprendere a fondo le varie sfumature e la profondità delle parole del Papa, evidenziando quanto sia errato soffermarsi ad una lettura marginale e parziale del discorso, si pretende di catalogare la religione islamica secondo stereotipi, senza considerarne la molteplicità degli aspetti. Si utilizza quindi un approccio "metonimico", considerando "una parte per il tutto", attribuendo cioè alla totalità dei credenti azioni che compie una determinata minoranza, come testimoniano diversi articoli¹⁵. Dallo spoglio dei quotidiani, si può notare che mentre *L'Osservatore Romano* si limita a riportare le dichiarazioni del pontefice e le precisazioni dei segretari di Stato vaticani, gli altri quotidiani dedicano ampio spazio alla vicenda attraverso articoli di cronaca e di commento. L'unico giornale che, oltre a riportare le notizie delle proteste, sembra mantenere un atteggiamento volto alla critica nei confronti del discorso del Papa è *Repubblica*, il quale pubblica il 17 settembre un editoriale di Eugenio Scalfari in cui si analizza punto

¹² Khaled Fouad Allam, "Il Corano letto dai fanatici", *La Repubblica*, 13 settembre 2006, pag. 1. Questa affermazione, che potrebbe sembrare secondaria, è invece, estremamente importante: le sure cosiddette meccane corrispondono all'inizio della rivelazione coranica, "e ritraggono un profeta solo, che non ha ancora la consapevolezza di formare una comunità". Le sure medinesi, di cui la citazione fa parte, sono invece più lunghe e più complesse rispetto alle prime, e sono quelle che hanno strutturato l'Islam dal punto di vista giuridico, politico e sociale. Pertanto, secondo la teologia classica, la sura citata dal Papa dovrebbe abrogare i versetti che incitano alla violenza, mentre secondo i neofondamentalisti questo versetto non è da considerare importante.

¹³ *Ibidem*. L'articolo sembra porre l'accento sulla delicatezza e complessità dell'argomento, sottolineando che spesso il fondamentalismo si sostituisce al Corano stesso, mentre il musulmano dovrebbe assumere il ruolo di individuo in grado di spezzare – come è scritto nel pezzo – "la catena del fondamentalismo che si autoproclama unico detentore della verità".

¹⁴ Vittorio Messori, "Semplicità e scioltezza", *Corriere della Sera*, 13 settembre 2006, pag. 38.

¹⁵ Ad esempio, l'articolo "Proteste dall'Islam per le frasi del Papa: ostili e provocatorie" di Luigi Accattoli, apparso su il *Corriere della Sera* il 15 settembre 2006 a pag. 2, non sembra fare infatti distinzione tra moderati e radicali.

per punto il discorso papale, arrivando alla conclusione che Benedetto XVI avrebbe commesso un grande errore di comunicazione appellandosi a una visione eurocentrica del mondo, che, secondo Scalfari, non è giovevole al dialogo, e quindi segnerebbe una battuta d'arresto nella convivenza tra religioni¹⁶. Nei giorni successivi al discorso, *Avvenire* sembra invece scagliarsi contro l'Islam critico del Papa, senza effettuare particolari distinzioni tra le diverse anime del credo religioso. E' inoltre, in questo contesto, il primo giornale a parlare in toni negativi di Al-Jazeera, sottolineando l'importanza del ruolo dei media nella costruzione dell'opinione pubblica. Il quotidiano critica l'emittente televisiva del Qatar accusandola di demonizzare l'Occidente e "infiammare le piazze"¹⁷: la tv araba viene definita "il nuovo profeta", mentre l'educazione musulmana viene raffigurata come dominata dalla televisione, il cui il ruolo chiave è quello di fornire un'informazione basata sulla "sintesi" e deficitaria di approfondimenti¹⁸. L'osservazione, al di là di una maggiore o minore plausibilità, è sicuramente acuta, ma – se i parametri di giudizio devono essere questi – la condizione dell' trasmissione di notizie non sembra essere poi così distante da quella offerta dal panorama mediatico italiano, la cui funzione informativa è considerata abbastanza scadente¹⁹. Nell'intervista a Magdi Allam apparsa il 16 settembre, si tende poi a far apparire "compatto" il fronte islamico contestatario delle affermazioni papali, e soprattutto a considerare proprio quel settore, fautore delle proteste, l'interlocutore con cui l'Occidente deve dialogare, senza considerare l'importanza dei fedeli musulmani "moderati". Un solo articolo, a firma di Giulio Albanini, ribadisce invece questo concetto, cioè che l'"Islam ragionevole c'è", e che occorre promuovere il dialogo anche attraverso la cooperazione culturale, dando spazio alla reciproca conoscenza²⁰.

Altro quotidiano che da adesso in poi utilizzerà un linguaggio volto a sottolineare la differenza tra Occidente e Islam è il *Giornale*. Il titolo in prima pagina il 17 settembre parla della "guerra" che i credenti musulmani avrebbero dichiarato al Papa in seguito al discorso di Ratisbona²¹, e ancora una volta in nessun caso si fa distinzione tra Islam moderato e radicale, ma si rappresenta una religione basandosi esclusivamente su alcune caratteristiche di violenza che non sono proprie di un credo religioso. Unica nota in cui si legge disapprovazione per le parole del Papa è in un'intervista a Abdelmajiid Charfi, professore all'università di Tunisi, nella quale il docente dichiara che il pontefice avrebbe dovuto avere l'accortezza di spiegare chiaramente che l'Islam e il fondamentalismo sono due cose ben distinte²², onde evitare rafforzamenti delle posizioni integraliste e difficoltà nel dialogo interreligioso. Anche dall'analisi dei titoli e degli articoli

¹⁶ Eugenio Scalfari, "I rischiosi enigmi di Benedetto a Ratisbona", *La Repubblica*, 17 settembre 2006, pp. 1 e 35.

¹⁷ Camille Eid, "I media arabi infiammano le piazze", *Avvenire*, 16 settembre 2006, pag. 5.

¹⁸ Camille Eid, "Al-Jazeera, il nuovo profeta", *Avvenire*, 16 Settembre 2006, page 2

¹⁹ Per saperne di più: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=251&country=6986&year=2006>.

²⁰ Giulio Albanini, "L'Islam ragionevole c'è, bisogna dargli forza", *Avvenire*, 16 settembre 2006, pag 2.

²¹ Redazione del Giornale, "L'Islam ha dichiarato guerra al Papa", *Il Giornale*, 17 settembre 2006, pag. 1.

²² Secondo lo studioso, dalle parole di Benedetto XVI trasparirebbe l'idea di un Islam associato alla violenza, mentre la condanna non andrebbe diretta contro tutto il credo ma soltanto verso le componenti fondamentaliste, onde evitare rafforzamenti delle posizioni integraliste e difficoltà nel dialogo interreligioso (Marcello Foa, "Io musulmano moderato vi spiego perché è un errore", *Il Giornale*, 17 settembre 2006, pag 3).

pubblicati nei giorni successivi ("Al-Qaida minaccia: conquisteremo Roma"²³, "Con i musulmani è impossibile un vero dialogo"²⁴, "L'Islam mette il bavaglio anche al Papa"²⁵) si può notare che, come i precedenti, la raffigurazione di un Islam violento e radicale è una costante che impedisce di smorzare le polemiche.

Anche *Repubblica* tratta delle proteste del mondo musulmano: numerosi sono gli articoli che appaiono nelle pagine interne del giornale ("L'ira dell'Islam su Ratzinger, si scusi per le frasi sul profeta"²⁶, "Dal Pakistan alla Palestina, folle in piazza contro il Papa"²⁷). Ciò che si evince da diversi pezzi è però anche il rammarico per la difficoltà di Benedetto XVI nell'intraprendere un dialogo interreligioso: secondo diversi articoli infatti gli attacchi al Papa non sono diretti contro il pontefice in quanto rappresentante della religione cristiana, ma proprio per le parole pronunciate; numerosi sono infatti i riferimenti positivi a Giovanni Paolo II, stimato da buona parte dei capi religiosi musulmani per la sua attività volta ad aprire un dialogo tra le due fedi²⁸.

Le manifestazioni di dissenso vengono trattate anche dal *Corriere della Sera*, che prosegue sulla strada della contrapposizione Islam-Occidente. Ad esempio, a margine dell'articolo "Proteste dall'Islam per le frasi del Papa: ostili e provocatorie"²⁹, in corsivo, si nota poi una delle frasi pronunciate da Benedetto XVI a Ratisbona: "La guerra Santa dell'Islam è irragionevole. Non agire secondo ragione è contrario a Dio, la violenza è in contrasto con la natura dell'anima. Dio non si compiace del sangue". La posizione della frase potrebbe lasciare intendere al lettore che sia questa la motivazione principale delle manifestazioni stesse, cioè un Islam mondiale che protesta perché il Papa ha dichiarato che la violenza è contraria alla natura di Dio. Quindi un Islam che approva la violenza. E' solo leggendo l'articolo che si trova la breve spiegazione sulle proteste, in realtà originate soprattutto dal riferimento del Papa all'aneddoto medioevale relativo all'episodio in cui Maometto viene definito come colui che ha portato "di nuovo" solo "cose cattive e disumane"³⁰. Altro esempio di attacco duro e palese al mondo musulmano giunge da un editoriale di Magdi Allam, "La verità della Storia", in cui parla di un "fronte internazionale unitario" islamico, il quale "attesta, in modo inequivoco, che la radice del male è una cieca ideologia dell'odio imperante tra i musulmani che violenta la fede e ottenebra la mente"³¹.

I giornali italiani analizzati sono quindi quasi tutti – sebbene *La Repubblica* lo sia in modo minore – concordi nel dipingere in modo molto semplicistico l'Islam, rappresentato come una fede violenta, in perenne

²³ Redazione del Giornale, "Al-Qaeda minaccia: conquisteremo Roma", *Il Giornale*, 19 settembre 2006, pag. 1.

²⁴ Vittorio Mathieu, "Con i musulmani è impossibile un vero dialogo", *Il Giornale*, 19 settembre 2006, pag. 12.

²⁵ Redazione del Giornale "L'Islam mette il bavaglio anche al Papa", *Il Giornale*, 18 settembre 2006, pag. 1.

²⁶ Marco Politi, "L'ira dell'Islam su Ratzinger, si scusi per le frasi sul profeta", *La Repubblica*, 15 settembre 2006, pag. 16.

²⁷ Fabio Scuto, "Dal Pakistan alla Palestina, folle in piazza contro il Papa", *La Repubblica*, 16 settembre 2006, pag. 8.

²⁸ Questa critica la si ritrova anche nell'articolo "Lo strappo di Ratzinger", apparso in prima pagina su *La Repubblica* il 18 settembre, a firma di Marco Politi. In esso, il Papa viene posto in contrapposizione al suo predecessore, Giovanni Paolo II, il quale ha fatto della comunicazione interreligiosa una delle principali caratteristiche del suo pontificato. Secondo il giornalista, che analizza diversi avvenimenti in cui Benedetto XVI sembra essersi dimostrato poco favorevole al confronto tra fedi, sebbene il Papa dichiari che vi sia una volontà di mantenere il dialogo tra religioni, in realtà sarebbe estremamente preoccupato dal Corano e terrebbe un approccio nei confronti del mondo musulmano poco favorevole alla tessitura di relazioni.

²⁹ Luigi Accattoli, "Proteste dall'Islam per le frasi del Papa: ostili e provocatorie", *Corriere della Sera*, 15 settembre 2006, pag. 2.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Magdi Allam, "La verità della Storia", *Corriere della Sera*, 15 settembre 2006, pag. 1.

contestazione del cristianesimo, radicata quasi solo in Medio Oriente e intenzionata ad attaccare l'Occidente in quanto terra di miscredenti.

4. Le scuse del Papa e la rappresentazione dei vari quotidiani

A causa delle violente proteste che attraversano diversi Paesi a maggioranza musulmana, il pontefice tenta di porre rimedio alla situazione innescatasi con la pubblicazione in prima pagina de *L'Osservatore Romano*, in inglese, francese, ma soprattutto arabo, di un comunicato in cui tenta di spiegare il significato delle parole espresse all'università tedesca³². Nelle scuse apparse sul quotidiano cattolico, il Papa dichiara di non aver avuto l'intenzione di offendere nessuno, e di voler proseguire sul cammino della pace e del dialogo interreligioso. Mentre quindi *L'Osservatore Romano* si limita a pubblicare le dichiarazioni "riparatorie" del Papa e di altri ecclesiastici a lui vicini, *Repubblica* mostra, attraverso vari articoli di Fabio Scuto, quanto le scuse non siano considerate sufficienti dal mondo musulmano, riportando come diversi esponenti accettino "con riserve" il messaggio del Papa³³, che non sempre è recepito come "sincero". Sulle pagine del solito quotidiano, un articolo di Guido Rampoldi analizza la linea editoriale tenuta dalla tv araba Al-Jazeera, sottolineando come i media occidentali e quelli orientali parlino di scontri e proteste relative al "mondo musulmano", quando in realtà "si sta agitando il solito segmento di classe dirigente: caste religiose, nomenclature fondamentaliste, alcuni governanti non necessariamente radicali [...]"³⁴. Anche il *Corriere della Sera* riporta le dichiarazioni dei leader spirituali di Egitto, Siria, e Arabia Saudita, che ritengono non del tutto sufficienti le parole pronunciate da Benedetto XVI³⁵. Sebbene l'articolo titoli: "L'Islam mondiale: «un primo passo, ora scuse vere»", si può notare che la connotazione di "mondiale" si riferisce in realtà soltanto a questi quattro Paesi. Parlare di Islam con accezione globale e identificarlo con alcuni Paesi o con il Medio Oriente, senza tenere conto della diffusione della fede musulmana nell'area asiatica, risulta essere un'inesattezza che si ritrova spesso nella stampa italiana, e che contribuisce a fornire al lettore informazioni errate sulla reale presenza e distribuzione dell'Islam nel mondo.

In polemica con il comportamento del Papa – per la scarsa presa di posizione nei confronti delle contestazioni – si mostra invece *Il Giornale*, che si pone infatti il leggero contrasto nei confronti del Papa, il

³² Benedetto XVI, "Il mio discorso all'Università di Regensburg era ed è un invito al dialogo franco e sincero, con grande rispetto reciproco", *L'Osservatore Romano*, 18-19 settembre 2006, pag.1. Sebbene questa presentazione di "scuse" rappresenti un passo verso un'immediata ripresa del dialogo, forse, proprio a causa della complessità del discorso, sarebbe risultata più utile una traduzione del discorso nella sua interezza, così da rendere possibile una completa comprensione della lezione di Ratisbona anche a coloro che non conoscono l'italiano. L'iniziativa della traduzione in lingua araba sarà poi ripetuta dal quotidiano cattolico anche nell'edizione del 25-26 settembre, quando, sempre in prima pagina, verrà riportato nelle diverse lingue il discorso che il Papa ha presentato di fronte ai diplomatici rappresentanti delle Comunità musulmane mondiali.

³³ Prosegue l'articolo: "Ma giureremmo che la grandissima parte dei 1300 milioni di musulmani non traccino sdegno per quel che un remoto pontefice ha detto nella remota Ratisbona, né s'identifichino nel cento che ieri al Cairo schiamazzavano dietro la scritta «VIII crociati, abbasso il Papa»". (Fabio Scuto, "Ma per le piazze non basta, minacce contro la Santa sede", *La Repubblica*, 17 settembre 2006, pag. 3).

³⁴ Guido Rampoldi, "La Crociata che agita l'arcipelago jihadista", *La Repubblica*, 18 settembre 2006, pag. 1.

³⁵ Cecilia Zecchinelli, "L'Islam mondiale: «Un primo passo, ora scuse vere»", *Corriere della Sera*, 18 settembre 2006, pag. 5; Lorenzo Cremonesi, «Il pontefice adesso ha chiarito tutto. Nessuna offesa per la nostra religione», *Corriere della Sera*, 18 settembre 2006, pag. 5.

quale non avrebbe dovuto “piegarsi” alle richieste musulmane³⁶. In parziale accordo con il Giornale è *Avvenire*, anche per la sua natura di media cattolico: ciò su cui verte la critica del quotidiano è la legittimità della “libertà di espressione” di Benedetto XVI, e la piena approvazione del discorso di Ratisbona, da intendersi come apertura al dialogo con l'altro. Il quotidiano tratta ampiamente della questione delle scuse di Benedetto XVI: si sottolinea nuovamente il rinascimento del Papa per le aspre proteste causate dalle interpretazioni del discorso di Ratisbona e la sua presa di distanza dalla citazione su Maometto³⁷, e si pubblica un articolo in cui vengono riproposti alcuni discorsi che Ratzinger aveva pronunciato in occasione dell'incontro con i rappresentanti delle comunità musulmane tedesche il 20 agosto 2005 a Colonia, quasi a ribadire ancora una volta la volontà del Papa di mantenere aperto il dialogo religioso con la comunità islamica³⁸. Anche *Avvenire* pone in evidenza, oltre alla “propaganda” effettuata dai media arabi e definita come “ingiustificabile campagna di disinformazione”, l'interpretazione negativa e parziale che hanno dato alcuni giornali occidentali dell'argomento, mettendo in cattiva luce il Papa³⁹. Dall'analisi dei quotidiani, si può notare quindi che le scuse hanno diviso i musulmani, i quali in parte hanno apprezzato⁴⁰ il gesto e in parte hanno chiesto ulteriori chiarificazioni. In seguito alle pressioni di questi ultimi, Benedetto XVI deciderà di convocare a Roma i rappresentanti del mondo musulmano, per ribadire ancora una volta la necessità del mantenimento di un dialogo interreligioso.

5. Musulmani d'Italia e del mondo: la convocazione dei nunzi apostolici a Roma

La posizione dei musulmani italiani sulla questione di Ratisbona viene descritta in modo poco approfondito dai quotidiani esaminati, e soprattutto è presa in considerazione soprattutto in risposta alle parole di scuse di Benedetto XVI. *Avvenire*, a partire dal 17 settembre 2006, pubblica un trafiletto in cui si legge la dichiarazione dell'Ucoii (Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia) secondo la quale l'organizzazione si mostra disponibile a continuare sul cammino del dialogo con i cristiani, sebbene ammonisca ad una maggiore attenzione nel trattare argomenti delicati a livello internazionale⁴¹. Vengono poi pubblicati diversi articoli che lasciano la parola ad alcuni membri della consulta per l'Islam italiano, i

³⁶ Ida Magli, “Mandato d'arresto per Benedetto”, *Il Giornale*, 18 settembre 2006, pag. 1.

³⁷ Luigi Geninazzi, “Il rispetto dev'essere reciproco”, *Avvenire*, 17 settembre 2006, pag.1.

³⁸ A cura della redazione, da un discorso di Benedetto XVI, “Musulmani e Cristiani, insieme per le sfide del nostro tempo”, *Avvenire*, 17 settembre 2006, pag.5.

³⁹ Marco Tarquinio, “Un vero dialogo, altro che intimidazioni”, *Avvenire*, 19 settembre 2006, pag.1. La questione dei media manipolatori diventa il leit-motiv del quotidiano *Avvenire* ma sarà presente anche negli altri giornali analizzati.

⁴⁰ Un episodio che viene invece ripreso sulle pagine dei quotidiani poiché inatteso e imprevedibile riguarda le dichiarazioni del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, leader di un paese islamico, che difende inaspettatamente la posizione del Papa. Le dichiarazioni appaiono sui giornali italiani il 20 settembre: “Il Papa è un uomo di pace e merita rispetto”, dichiarerà il capo di Stato mediorientale, e sebbene la notizia sia apparsa su tutti i quotidiani analizzati, non ha trovato grande rilievo sulle pagine dei giornali, in quanto si dimostrerà essere una manovra esclusivamente politica per ribadire la contrarietà dell'Iran alle politiche occidentali e per millantare una soggezione di Benedetto XVI agli Usa (Luigi Geninazzi, “L'avvio di schiarita”, *Avvenire*, 20 settembre 2006, pag. 1.

⁴¹ Così si legge sul documento: “L'Ucoii «prende atto» delle precisazioni vaticane «che fanno giustizia di ogni interpretazione dietrologica» e ricollocano il discorso nel contesto accademico [...]. E' fuor di dubbio – precisa l'Ucoii in una nota – che ci sia stata una certa leggerezza nella scelta delle fonti utili per predicare in favore della fede, della pace contro la violenza» riferendosi alla citazione dell'imperatore Paleologo [...]. La contingenza internazionale, prosegue il testo, «impone a tutti un'estrema attenzione» ma l'Ucoii si dice certa che il percorso di riconoscimento dell'Islam e di dialogo con i suoi fedeli (...) «non subirà nessuna battuta d'arresto»” (A cura della Redazione di *Avvenire*, “Ucoii”, *Avvenire*, 17 settembre 2006, pag. 5).

quali si pongono sostanzialmente a favore delle parole del Papa, e lanciano accuse nei confronti della manipolazione del significato della lezione di Ratisbona messa in atto dai media arabi⁴², così come accade per le interviste ai rappresentanti della Lega Musulmana, che parlano di "incendio pilotato per motivi politici"⁴³.

Anche *La Repubblica* dà spazio alle dichiarazioni dell'Ucoii, affiancandole a quelle di Sami Salem, imam della grande moschea di Roma, il quale dichiara che "pur premettendo di essersi impegnato per calmare gli animi, lamenta che le parole di Ratzinger hanno "riportato indietro di molti anni i rapporti islamo-cristiani"⁴⁴. L'avvenimento che coinvolge le comunità musulmane italiane e quelle presenti nei Paesi in cui c'è una forte diffusione della fede islamica è l'incontro tenuto da Benedetto XVI a Castel Gandolfo, il 25 settembre⁴⁵. A causa del perenne clima di contrasto tra cristiani e musulmani, il Pontefice decide di organizzare un incontro con gli ambasciatori di 22 Paesi di fede a maggioranza musulmana e i rappresentanti delle Comunità islamiche⁴⁶. Secondo *Avvenire*, questa formula "intende privilegiare il valore culturale dell'iniziativa, tesa a un rilancio e al rafforzamento del dialogo, affiancandole un chiaro segnale diplomatico"⁴⁷. L'incontro, che cade esattamente prima dell'inizio del Ramadan, ha ricevuto molti consensi dai rappresentanti musulmani⁴⁸, ed è stato trasmesso in diretta dall'emittente araba *Al Jazeera*, che secondo la giornalista di *Avvenire* Camille Eid, continua a soffiare sul fuoco delle polemiche. Apprezzamento viene invece espresso per il rivale d'eccellenza di *Al Jazeera*, *Al Arabiya*, che ha mostrato posizioni piuttosto moderate sulla questione di Ratisbona⁴⁹. L'importanza del colloquio è ribadita anche dall'Osservatore Romano, che pubblica in prima pagina il discorso pronunciato da Benedetto XVI di fronte agli ambasciatori dei paesi islamici, e la sua traduzione in arabo⁵⁰. *Il Giornale*, invece, continua sulla strada della contrapposizione Islam-Occidente: sotto il riquadro "Le reazioni nel mondo islamico", pubblica un articolo il cui titolo è: "«Aspettavamo le scuse ma non sono arrivate»", tralasciando le parole di apprezzamento dei musulmani presenti. Ancora una volta quindi ci si riferisce alla comunità islamica con un'accezione generalista, e - contrariamente a quanto descritto su *Avvenire* - *Al Jazeera* e *Al Arabiya* vengono considerate reti che presentano il discorso papale evidenziando la mancata presentazione delle scuse,

⁴² Giorgio Paolucci, "Anche noi siamo col Papa", *Avvenire*, 20 settembre 2006, pag. 3.

⁴³ Andrea Lavazza, "Incendio pilotato per motivi politici", *Avvenire*, 17 settembre 2006, pag. 3.

⁴⁴ Marco Politi, "Ratzinger è stato frainteso, reazioni inqualificabili", *La Repubblica*, 19 settembre 2006, pag. 2.

⁴⁵ Un incontro per ribadire l'importanza del dialogo interreligioso era stato convocato già il giorno 19 settembre dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, a Palazzo Senatorio, in occasione della presentazione di una rivista multi religiosa e multi-etnica a favore del dialogo tra fedi, e si era concluso con la sostanziale approvazione della necessità di proseguire sulla strada del pacifico confronto interreligioso (Giovanna Vitale, "Veltroni su Al Jazeera, leader delle tre fedi a Roma", *La Repubblica*, 19 settembre 2006, pag.4; Salvatore Mazza "«Non c'è alternativa al dialogo tra le fedi», *Avvenire*, 20 settembre 2006.).

⁴⁶ I Paesi sono: Kuwait, Giordania, Pakistan, Qatar, Costa d'Avorio, Indonesia, Turchia, Bosnia Erzegovina, Libano, Yemen, Egitto, Iraq, Senegal Algeria Marocco Albania, Lega degli Stati Arabi, Siria, Tunisia, Libia, Iran, Azerbaigian. Al colloquio partecipano poi i membri della Consulta islamica in Italia, oltre all'imam della Moschea di Roma, il direttore dell'Ufficio lega musulmana mondiale e il segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia.

⁴⁷ Salvatore Mazza, "Dal Papa nuova mano tesa all'Islam", *Avvenire*, 23 settembre 2006, pag.5.

⁴⁸ Giovanni Ruggiero, "Un incontro per voltare pagina", *Avvenire*, 20 settembre 2006, pag.5.

⁴⁹ Camille Eid, "Ma Al-Jazeera soffia ancora sul fuoco", *Avvenire*, 20 settembre 2006, pag.5. *Al Arabiya*, definita come rete più moderata, nasce effettivamente come tale. Costituita su una base pubblicitaria forte, gode dei finanziamenti pubblicitari di grandi brand internazionali, come quelli di Procter&Gamble, e di contenuti che mettono d'accordo i regimi moderati del Golfo (Donatella Della Ratta, *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Milano, Bruno Mondadori, 2005).

⁵⁰ Redazione, "Il dialogo interreligioso e interculturale: una necessità per costruire insieme un mondo di pace", *L'Osservatore Romano*, pag.1.

sebbene sia loro riconosciuto che abbiano riferito ampiamente dell'importanza del dialogo interreligioso e delle parole pronunciate dal Papa⁵¹.

Anche *Repubblica*, che mostra il discorso completo del Papa agli ambasciatori dei Paesi islamici⁵², parla del pubblico della rete televisiva *Al Jazeera*, la cui maggioranza si aspettava le scuse esplicite del pontefice, mai pronunciate. *Al Arabiya* viene nominata in relazione a un sondaggio lanciato al pubblico sulla reazione da tenere nei confronti di Benedetto XVI volto a dimostrare la divisione che attraversa i credenti musulmani sulla questione di Ratisbona⁵³. Il ruolo che i media hanno giocato in questa vicenda viene poi toccato brevemente anche da Mohammed Nour Dachan, esponente dell' Ucoii, che – dicendosi soddisfatto delle parole del Papa – rilascia un'intervista al *Corriere della Sera* nella quale esorta a terminare la strumentalizzazione delle immagini di coloro che bruciano bandiere, e a smorzare i toni sulla questione⁵⁴. Il quotidiano però mantiene la sua linea editoriale, presentando Benedetto XVI come colui che ha ragione e che non scende a compromessi con l'Islam, difensore della libertà d'espressione⁵⁵ e del principio della reciprocità religiosa⁵⁶. E sempre nel medesimo giorno, nelle pagine interne appare, sotto forma di articolo, l'introduzione a un libro su Islam e cristianesimo in uscita a novembre 2006, in cui Alain Besançon, studioso di religioni, elenca le differenze tra i diversi credo, ritenendo impossibile un riavvicinamento tra le due fedi dal punto di vista religioso. Ancora una volta, nonostante il discorso a Castel Gandolfo sia stato apprezzato dagli ambasciatori musulmani presenti, il quotidiano tende a gettare benzina sul fuoco e a sottolineare la differenza tra le due comunità di credenti, mettendo in evidenza la "volontà conquistatrice" dell'Islam sul mondo occidentale.

L'unica nota positiva da ricercarsi nei giornali analizzati è rappresentata dalla descrizione dell'Ucoii, la quale, sebbene mantenga le proprie posizioni sull'inopportunità delle citazioni papali a Ratisbona, viene considerata dai quotidiani italiani un'organizzazione islamica "moderata" (secondo i parametri occidentali), che cerca di utilizzare la via diplomatica per giungere nel minor tempo possibile ad una soluzione che possa portare nuovamente ad un sereno rapporto tra le due fedi religiose. Più vicina alle istanze papali è invece la Consulta Islamica, che appoggia la posizione del Papa e rifugge dall'idea di un possibile errore di comunicazione: ciò è dovuto probabilmente anche al fatto che quest'ultimo organo è un organo "politico", formato dal ministro Giuseppe Pisanu nel 2005 con membri scelti dal governo Berlusconi, come sottolinea il

⁵¹ Roberto Fabbri, "«Aspettavamo le scuse ma non sono arrivate»", *Il Giornale*, 26 settembre 2006, pag. 6.

⁵² Renzo Guolo, "Ma non basta parlare con i governi musulmani", *La Repubblica*, 26 settembre 2006, pag.1; Joseph Ratzinger, "Il rispetto reciproco tra le diverse religioni", *La Repubblica*, 26 settembre 2006, pag. 1.

⁵³ Elena Dusi, "Diretta e forum su Al Jazeera, pubblico diviso su giudizio", *La Repubblica*, 26 settembre 2006, pag. 10.

⁵⁴ Piccolillo Virginia, "«Siamo onorati. La via di Ratzinger è quella giusta»", *Corriere della Sera*, 26 settembre 2006, pag. 9.

⁵⁵ Scrive il giornalista: "[...] Il fatto che [Benedetto XVI] non abbia dato la parola agli ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana, testimonia ancor di più il suo convincimento che il suo diritto alla libertà d'espressione sull'Islam non possa essere messo in discussione davanti alle telecamere, oggetto di confronto pubblico con la controparte, ciò che avrebbe potuto sottintendere la disponibilità a un compromesso che inevitabilmente si sarebbe tradotto in cedimento. Escludendo la possibilità di replica agli ambasciatori, dopo il suo breve discorso in francese, il Papa ha lanciato un segnale inequivocabile: sul diritto alla libertà della Chiesa di esprimersi sull'Islam, anche se la valutazione non dovesse risultare gradita ai musulmani, non si mercanteggia" (Magdi Allam, "Quelle donne eleganti davanti a Benedetto", *Il Corriere della Sera*, 26 settembre 2006, pag. 1).

⁵⁶ Franco Massimo, "Sullo sfondo la reciprocità religiosa", *Il Corriere della Sera*, 26 settembre 2006, pag. 8.

*Giornale*⁵⁷, e pertanto plausibilmente vicini alle posizioni della chiesa. La descrizione delle reazioni delle principali comunità musulmane in Italia, secondo quanto analizzato, al di là di qualche breve cenno sui quotidiani, non gode comunque di un'ampia copertura da parte dei media: sebbene siano presenti pareri e interviste di esponenti del mondo arabo, sono rari i riferimenti alla comunità musulmana italiana. L'attenzione dei quotidiani è infatti principalmente posta su quello che viene definito spesso "mondo musulmano", cioè sulle dichiarazioni rilasciate dai cosiddetti fondamentalisti e integralisti islamici di altri Paesi.

6. Conclusioni

Dall'analisi effettuata possiamo quindi notare che i giornali italiani hanno coperto la questione di Ratisbona per tutto il mese di settembre, ognuno presentando una propria versione degli avvenimenti. Ad eccezione dell'*Osservatore Romano*, che fa le veci di ufficio stampa del Vaticano, e di *Repubblica*, che in vari articoli critica la posizione del Papa, il *Corriere della Sera*, *Avvenire* e *Il Giornale* si mostrano concordi nel mantenere una linea editoriale che presenti il Cristianesimo e il pontefice come elementi inattaccabili e irreprensibili, a fronte di un Islam violento, aggressivo e intenzionato a conquistare l'Occidente. Al di là della più o meno discutibilità della scelta espressiva di Benedetto XVI, dai quotidiani esaminati la comunità musulmana mondiale appare come completamente interessata all'annullamento della religione Cattolica e alla conquista dell'Occidente, in un clima di perenne scontro di civiltà. Ciò che balza agli occhi è poi la gestione mediatica della questione: la presentazione di un Islam stereotipato da parte dei quotidiani italiani, e le manifestazioni che sono nate in alcuni paesi a maggioranza musulmana, non sono altro che il frutto di una pessima copertura della notizia. Se, secondo l'opinione di alcuni giornali esaminati, dal lato musulmano si tende a contestare il Papa ogniqualvolta si accenni in forma critica all'Islam, è altrettanto vero che alcuni degli articoli apparsi sul *Corriere della Sera*, *Avvenire* e *Il Giornale*, non mostravano certo l'intenzione di smorzare le polemiche, e di tendere una mano al dialogo con i musulmani. La posizione stessa degli articoli all'interno delle pagine, la scelta dei titoli e la terminologia sono elementi che diventano in questi casi cruciali, sia per mantenere un approccio oggettivo nei confronti dei fatti, sia per evitare che ad eventuali incomprensioni si aggiungano ulteriori equivoci, e che invece il più delle volte hanno presentato generalizzazioni o grossolane approssimazioni. Il problema, però, è da ricondurre sia ai media arabi, sia a quelli occidentali: entrambi i mezzi di informazione si basano su standard giornalistici volti alla sintesi dell'informazione, alla spettacolarizzazione della politica e all'*infotainment*, anziché all'approfondimento dell'argomento. Riassumere questi argomenti comporta dei rischi, e in questo caso ha portato

⁵⁷ Massimo Introvigo, "Papa Ratzinger prende l'Islam in contropiede", *Il Giornale*, 27 settembre 2006, pag. 12.

all'incomprensione reciproca, che nei Paesi musulmani è sfociata in proteste capitanate da fondamentalisti islamici. La questione di fondo, oltre ad essere il ruolo dei media e della velocità di informazione con cui occorre convivere, è rappresentata anche dalla presenza di diverse realtà mediatiche. Come descritto anche da Donatella Della Ratta nel suo libro "Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio"⁵⁸, finché continueremo a distinguere tra media orientali e occidentali, senza capire che il panorama mediatico è unico, soltanto con punti di vista diversi da quelli in cui siamo abituati a identificarci, lo scontro di civiltà sarà probabilmente inevitabile, e il dialogo tra le fedi continuerà ad essere frutto di compromessi.

Bibliografia

Quotidiani (Settembre 2006):

Avvenire

Corriere della Sera

Il Giornale

L'Osservatore Romano

La Repubblica

Libri e riviste:

Allievi, S. (2004), "I musulmani in Italia: chi sono e come ci vedono", in *Limes, Rivista italiana di geopolitica*, n. 3, pp. 97-107.

Allievi, S. (2007), *Le trappole dell'immaginario: Islam e Occidente*, Udine, Forum Edizioni.

Beuve-Mery, H. (2003), in Enrico Morresi, *Etica della notizia*, Bellinzona, Casagrande.

Colombo, A.; Sciortino, G. (2004), *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Cohen, S. (2002), *Folks Devils and Moral Panics, the creation of the Mods and Rockers*, London, Routledge.

Della Ratta, D. (2005), *Al-Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Milano, Bruno Mondadori.

⁵⁸ Donatella Della Ratta, *Al-Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.

Emiliani, M. (2002), «L'oggetto islamista»: giudizi e pregiudizi"» in *Contemporanea*, anno V, n.1, pp. 191 - 201.

Fallaci, O. (2001), *La Rabbia e l'Orgoglio*, Milano, Rizzoli.

Ferrari, A. (a cura di) (2008), *Islam in Europa / Islam in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Guolo, R. (2003), *Xenofobi e xenofili: gli italiani e l'islam*, Bari, Laterza.

Huntington, S. P. (2010), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti.

Lavopa, M. (2010), *Il Vaticano e la Turchia. La piattaforma musulmana e i nodi dell'integrazione europea*, Roma, Ginevra Bentivoglio Editori.

Livolsi, M. (2009), *Manuale di sociologia della comunicazione*, Bari, Laterza.

Massari, M. (2006), *Islamofobia, la paura e l'Islam*, Bari, Laterza.

Pacini, A. (2008), *Chiesa e islam in Italia: esperienze e prospettive di dialogo*, Roma, ed. Paoline.

Papuzzi, A. (2003), *Professione Giornalista*, Roma, Donzelli Editore.

Stefanini, M. (2004), "Le forme degli Islam nostrani", in *Limes, Rivista italiana di geopolitica*, n.3, pp. 109 - 119.

Trevisan, V. (2005) (a cura di), *Atti del convegno: Islam in Europa, Islam europeo*, Milano, Ufficio stampa CIPMO.

Vercellin, G. (1996), *Istituzioni del mondo musulmano*, Torino, Einaudi

Wolf, M. (2006), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani Strumenti.

Websites:

<http://itre.cis.upenn.edu/~myl/language/og/archives/005349.html>

<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/53826>

<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/84185>

<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/87841?eng=y>

<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/90182>

<http://www.ildialogo.org/islam/allevi3102002.htm>

<http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=251&country=6986&year=2006>

http://www.olir.it/areetematiche/75/documents/Pasquali_Simboli.pdf

<http://www.presseurop.eu/it/content/article/65141-il-mito-delleuropa-islamica>

<http://www.stefaniaragusa.com/2010/12/mass-media-e-immigrazione-un-rapporto.html>

<http://www.uaar.it/uaar/campagne/scrocifiggiamo/05.html>